Esce ogni domenica. Questo numero costa L. 2,60 (Estero, Fr. 3,20). Abbonamento postale.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

ANNO XLIX - N. 36. Milano - 3 settembre 1922.

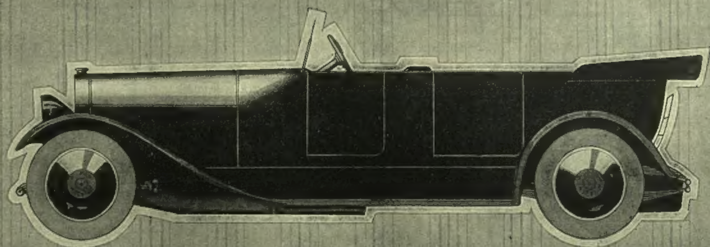
Abbonamento: Anno, L. 120 (Estero, Fr. 150); Semestre, L. 62 (Estero, Fr. 78); Trimestre, L. 32 (Estero, Fr. 40).



OFFICINE MECCANICHE

ACHILLE ANDREOLI & FIGLI

CODIGORO (Ferrara)



VETTURE DI LUSSO E DI GRANDE TURISMO

IL MIGLIOR GIUDIZIO ATTRAVERSO LA PIÙ ARDUA PROVA

FABBRICA 

AUTOMOBILI

SOCIETÀ ANONIMA - CAPITALE SOCIALE L. 4.000.000 VERSATO

Telegrammi: AUTOCEIRANO - Telefono: 94-33

Torino (17), lì 22 AGOSTO 1922
CORSO LECCE

UFFICIO COMMERCIALE

SPETT. SOC. ANON. LUBRIFICANTI F O L T Z E R

GENOVA

Siamo lieti dichiararvi che adottati col principio del corrente anno i vostri TURING OILS per la lubrificazione nei nostri motori essi ci ànno dato continuamente e sotto ogni rapporto i migliori risultati.

Nella recente " COPPA DELLE ALPI ", la più severa corsa automobilistica su strada svoltasi finora, e da noi vinta

CON I° ASSOLUTO - PIETRO CATTANEO -

abbiamo lubrificato costantemente per i 2770 asprissimi Km. le nostre vetture di serie tipo C S 4 col vostro TURING OIL DENSO ottenendone un perfetto rendimento dei motori. Fra l'ingente selezione di macchine partecipanti due nostre vetture sono partite e regolarmente arrivate.

Ci compiaciamo con Voi per la superiorità dei vostri prodotti ed assicurandovi nuovamente la nostra completa preferenza cogliamo l'occasione per distintamente salutarvi.

"CEIRANO" FABBRICA AUTOMOBILI
p.p. L'Amministratore Delegato

TOURING OIL
L'olio classico per Automobili

S. A. LUBRIFICANTI EMILIO FOLTZER
GENOVA

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XLIX. - N. 36. - 3 Settembre 1922. Questo num. costa L. 2.60 (Est., fr. 3,30.)

L'INAUGURAZIONE DEL MONUMENTO AI CADUTI SUL COL DI LANA.

(Fotografia Arnoldo e Da Ponte, Belluno.)



Il Duca d'Aosta parla dalla base del monumento inaugurato il 20 agosto nel cimitero di guerra a Piè di Digonera presso Salesei.



L'Austria e l'Italia.
Lo scioglimento del Consiglio Comunale di Milano.

Ecco, se qualcuno avesse detto a quei funzionari imperiali regi che letificavano il Lombardo Veneto, quando le aquile a due teste ci facevano il favore di star qui a beccare il cuore e il fegato ai nostri padri, che sarebbe venuto il giorno in cui l'Austria, ridotta a una repubblichetta smunta, avrebbe chiesto all'Italia di esser poco meno che annessa alla sua compagine, raccolta nella sua cintura doganale, risanguata dalla sua circolazione monetaria, quei funzionari sarebbero crepati d'accidente. Dio mi guardi dal mettere in ridicolo le pene atroci degli austriaci! In fondo, gli austriaci veri e proprii, non sono mai stati spietati odiatori dell'Italia. Nostro nemico era il sistema statale del quale Vienna era la testa; nostro nemico fu l'impero; e di questa inimicizia i più feroci strumenti furono popoli che ora da Vienna sono staccati. I viennesi han sempre badato a godere la vita, e, possibilmente, a stare in buoni rapporti col cielo. Lasciavano al principe le cure politiche; essi si tenevano i piaceri gustosi, le lussurie sentimentali, i dolci squisiti e le musiche orecchiabili. E se un italiano capitava a Vienna, anche quando Conrad meditava di sterminarci, era accolto lietamente e ospitalmente. Ridotta l'Austria com'è, si può dire che essa non contiene ormai che popolazioni incapaci d'astio verso di noi; vivaci, avvezze ad essere di buon umore, e a vivere una vita pingue e non priva di finezza. Dunque la squallida miseria nella quale la repubblica è caduta, non può non suscitare la nostra pietà. E in questa invocazione d'aiuto, rivolta a noi, che siamo i nemici ereditari, che siamo i vincitori, è implicito il riconoscimento della nostra onestà e della nostra generosità. Noi siamo tutt'altro che la potenza più ricca; ma siamo il popolo più idealista, non solo a parole, ma a fatti. E a questa Italia, più che mai giovine, che esce sempre più animosa dalle più tremende crisi, la cerea, la stanca, l'esile Austria chiede di appoggiarsi. Non so quello che il nostro governo farà. Ma certo, nel limite delle nostre forze, daremo alla sofferente aiuti pronti e cordiali. Non credo che l'Italia abbia voglia di incorporarsi, per così dire, l'Austria. Noi non abbiamo sogni d'imperio. Vogliamo essere sicuri; grandi, se si può, di grandezza morale; non per vastità di confini. Ci bastano i nostri, purchè siano saldi e invalicabili.

Ma se non mi voglio permettere, per questo capovolgimento della storia, la più piccola ironia che possa ferire gli austriaci d'oggi, lasciate ch'io mi diverta con i sunnominati imperiali regi funzionari d'una volta. Lo so, sono morti; ben morti; ma ci hanno fatto tanto patire, che, proprio, voglio immaginarmeli vivi, per informarli di questi casi mirandi. E vorrei parlare col capo di tutti, con quel sorcione formidabile, con il signor Metternich, inventore di quella tale «espressione geografica». Bisognerebbe proprio che egli la vedesse adesso, l'espressione geografica. Bisognerebbe che egli fosse puntualmente informato, magari per via diplomatica, che l'Austria, la sua Austria, la felice, la potente, la dominatrice, vorrebbe ora rannicchiarsi entro l'espressione geografica, per viverci. E i suoi successori, e più ancora dei suoi successori, quei commissari, quegli «uditori» torturatori, quei generaloni prepotenti, quegli ufficialetti beffardi, dovrebbero farci il piacere di manifestare la loro opinione sui casi presenti. Hanno mai dubitato essi, neanche per un momento, che il «nesso dell'impero» potesse venir lacerato? E fu ben più che lacerato! Ci volevano lasciare soltanto gli occhi per piangere. Si piange altrove, oggi; si piange nella augusta, pia, cerimoniosa, gaia Vienna. E noi non ci rallegriamo di quelle lagrime. Cercheremo umanamente di detergerle.

Ma che riabilitazione, oggi, per i libri di lettura delle scuole! Avanti, scetticoni, che, avete sempre riso quando vi si diceva, che alla lunga, l'ingiustizia vien punita! Quale raccontino morale può eguagliare questa storia dell'Austria, ridotta ora a sì grande infelicità! C'è da fregarsi gli occhi chiedendo: «sogno o son desto?» La colpa e l'espiazione si son seguite qui, con una tale evidenza pittoresca, che forse un esempio simile la storia non conosce. Ecco l'oppresso al posto dell'oppressore; e l'oppressore supplice davanti a lui. Ma se rivivono, parzialmente, nell'Austria i dolori dell'Italia tiranneggiata, non rivive, nell'Italia, il cieco, il gelido, il duro dispotismo imperiale. E il senso del grande rivolgimento sta in questo: che noi possiamo, per giustizia d'eventi, per virtù delle nostre armi, per altezza di coscienza, volgerci verso i vinti con volto amorevole, e con fraterna compassione. A Verona, l'Austria trovò una comprensione generosa delle sue sofferenze; a Verona piena d'orridi ricordi d'Absburgo; a Verona dove, un secolo fa, si rinsaldarono tutti i ceppi ai polsi e alle caviglie dei popoli; e l'Austria porgeva il metallo per le catene, e l'incudine e il martello per ribatterle.

I giornali di Vienna notano con compiacenza che Schanzer fu così gentile da lasciare Bolzano, dove si trovava, per ricevere il Cancelliere austriaco nel vecchio territorio italiano, e non in quello che, prima della guerra, era dominio dell'impero. Se Schanzer volle davvero evitare al cuore sensibile del Cancelliere qualche nostalgico rimpianto, doveva andare ad aspettarlo più in giù di Verona; perchè, a Verona, l'Austria ha avuto già l'intenzione di rimanere per sempre. Di questo si può essere certi: che le ombre sacre dei veronesi, vittime dell'Austria, a veder giungere quel prete nel quale si abbruna l'ultima vita d'un impero crollato, non s'allietarono, sentendosi vendicati. Vendicati essi furono già a Vittorio Veneto. L'Italia, vecchia e nuova, non del patimento dei suoi antichi nemici; esulta solo delle sue vittorie, della sua libertà, del suo avvenire. Conrad voleva muoverci guerra quando eravamo prostrati dal terremoto di Messina. Ora che l'Austria è agonizzante, noi ricusiamo l'offerta di sè ch'ella ci fa; ma non ricusiamo d'operare in tutti i modi, da uomini di cuore, per attenuare i suoi dolori, e per impedire la sua morte. E questo, dopo aver parlato a tanti morti, d'altri tempi, ci piace che lo sappia il vivo feldmaresciallo Conrad.

❦

Lo scioglimento del Consiglio Comunale di Milano, era atteso. Atteso non soltanto perchè l'occupazione fascista di Palazzo Marino, aveva dato l'ultimo scossone alla amministrazione socialista, ma anche perchè questa restava al potere per un puntiglio che non poteva durare a lungo. Il Comune non è una ridotta che si possa tenere combattendo. Il Comune è il centro della vita d'una città. Deve essere la sorgente di continue, regolate, utili energie. Ma che cosa potevano ancora fare i socialisti al Comune? Neppure amministrare faziosamente a profitto dei loro elettori. Non avevano più danaro, più credito, più programma che non fosse retoricamente campato in aria. Esaurite fino all'estremo le possibilità fiscali, squallido il presente, lugubre l'avvenire. Non riuscivano neppure a pagare i dipendenti comunali, ai quali avevano tanto promesso e tanto donato. Non voglio qui indagare se l'amministrazione Filippetti sia carica di colpe: se quelle colpe siano tutte sue, o si possano anche imputare a quella che l'ha preceduta e fu capeggiata dal Caldara; non mi fermo a esaminare se la crisi tremenda che le finanze municipali attraversano è tutta dovuta alla facilità spendereccia e al nepotismo elettorale della Giunta rossa, o se, in parte, il dissesto attuale rientri nel disagio economico del dopo guerra. Non sono in caso di giudicare; nè di condannare, nè di assolvere. Tutt'al più, davanti a certi ormai celebri salari di spazzini, davanti a certi episodii di conigliere e di sperperi tramviari, posso pensare che, se avessi quattro soldi, non li darei da amministrare agli assessori decaduti, non perchè non siano perle di onestà, ma perchè temo che abbiano attitudini felici per infinite cose, ma non per la saggia compilazione dei bilanci.

Mi astengo dall'esprimere pareri che superino la temperata sorpresa per questi lirismi amministrativi, dei quali non posso parlare con conoscenza sicura. Dico solo, che, poichè non ci son più danari, poichè la vita del Comune era ridotta a procedere per espedienti, poichè una grande città, come Milano, aveva una amministrazione, per colpa propria o per fatalità, immobilizzata, divenuta impotente, priva d'autorità, senza speranze d'avvenire, senza altro programma che quella di trovare un governo di buon cuore, e dei capitalisti stranieri di buon appetito, che le facessero la carità di prestarle i quattrini necessari a uscire dagli impicci più urgenti; quest'amministrazione avrebbe bene provveduto alla sua dignità, rimettendo in mani presumibilmente più capaci, il peso del governo cittadino, e l'incarico di salvare Milano dal fallimento. Capisco che si resti al potere per attuare un programma, magari aspramente combattuto, avendo tuttavia i mezzi per attuarlo; ma aggrapparsi allo scoglio per fare le ostriche non perlifere, per il gusto di far dispetto agli avversarii, senza esser più capaci di fare un gesto vivo, di scovare un provvedimento salutare, mi pare peggio che testardaggine, e, sopratutto, mi pare nocivo al partito che si rappresenta; chè, se i capi cadono nel discredito, anche il partito perde di importanza e di forza.

Lo scioglimento del Consiglio Comunale di Milano non stronca a mezzo un'attività, sia pure sovversiva; pone fine a una lunga, lenta inerzia che ha arrugginito tutti i servizi pubblici, ha fatto mancare a molti cittadini perfino l'acqua, ha dato ai contribuenti, fieramente dissanguati, la coscienza che i loro sagrifici non servivano a nulla, perchè ogni danaro pagato alla Cassa del Comune, si perdeva in un pozzo senza fondo. Quale domani poteva avere la Giunta Filippetti? Quale messe di fatti miete in erba il decreto del Re? Nulla. Eravamo già in piena dissoluzione. L'occupazione fascista, lo scioglimento, non sono che in apparenza gesti di reazione. La morte della Giunta viene dalla decrepitezza languida del suo stesso organismo. La malattia era in lei. Il seppellimento viene dopo la morte. Se parevano vivi, a Palazzo Marino, era perchè s'erano fatti bene imbalsamare. Ma cadaveri erano.

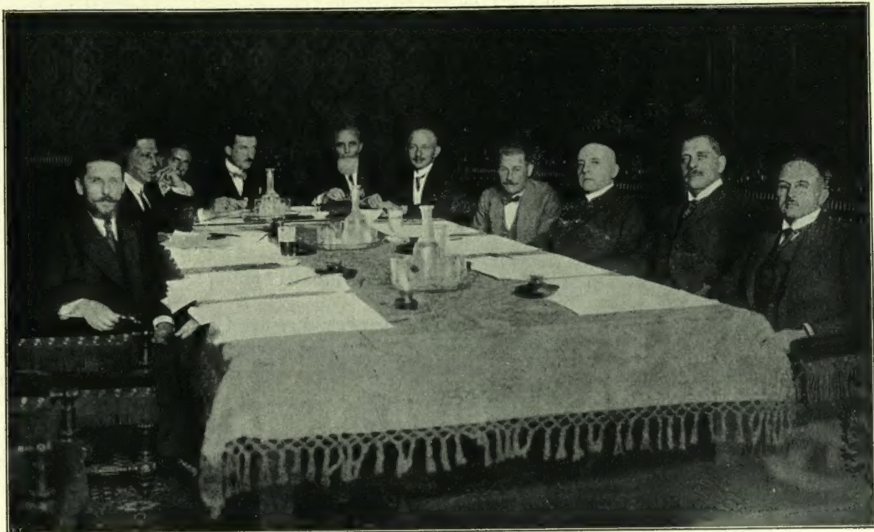
Ma poichè è concepibile che gli uomini abbiano un punto d'onore, magari morboso, magari stolto, si può anche ammettere che l'amministrazione, pure sapendo che dimettersi era per lei una necessità, esitasse a compiere quest'atto, aspettando un'occasione, un pretesto, che le salvasse, come dicono i cinesi, la faccia. L'occasione venne; e fu l'occupazione fascista, alla quale la maggioranza dei milanesi applaudì. Quello era il momento di strillare che si cedeva alla violenza, e di scivolare via, alla larga. Invece no; *quos Deus vult perdere....* E le dimissioni non vennero. Le ostriche tennero duro; più inattive ma più ostinate che mai. Ora è giunto il decreto di scioglimento; che è una condanna più aperta, legale, gravissima. L'avete voluta o Giorgi Dandin. Ed ora godetevela.

Nobiluomo Vidal.

«L'Illustrazione Italiana» è stampata su carta patinata della Ditta Ferdinando Dell'Orto di Milano.

IL CONVEGNO ITALO-AUSTRIACO DI VERONA - 25 agosto.

(Fot. Carlo Gerardi.)



La storica seduta nella sala del Palazzo Provinciale.

Da sinistra a destra: S. E. Schanzer, min. degli Esteri; S. E. il sen. Contarini, segr. gen. della Consulta; Comm. Biancheri, funzionario min. degli Esteri; Comm. Varvaro, segr. particolare di S. E. Schanzer; March. Carandini, Pref. di Verona; S. E. Wildner, min. plenipot. addetto al Ministero Esteri austriaco; Dott. Schüller, capo sezione; S. E. Ignazio Seipel, Cancell. della Rep. Austriaca; S. E. Augusto Segur, min. delle Finanze austriaco; S. E. Kwiatkowski, ambasc. austriaco presso S. M. il Re d'Italia.



La colazione intima delle due Delegazioni.

L'INAUGURAZIONE DEL MONUMENTO AI CADUTI SUL COL DI LANA.

(Fotografie Arnoldo & Da Ponte, Belluno.)



Le bandiere dei reggimenti e delle associazioni all'ingresso del cimitero di Piè di Digonera.



Durante la messa celebrata dal vescovo di Belluno.

L' INAUGURAZIONE DEL MONUMENTO AI CADUTI DI COURMAYEUR - 20 agosto.

(Fotografie G. Brocherel di Aosta).



Il monumento « L'Alpino in sentinella », opera dello scultore Pietro Canonica.



La regina Margherita assiste all' inaugurazione.



La folla nella Piazza Parrocchiale durante la cerimonia inaugurale.



Cronache — XCIX.

Cronaca estiva. - Un'altra ciliegia. - Trenta commedie nuove scelte da una Commissione cospicua. - Una Compagnia cospicua per rappresentarle. - E un Comitato cospicuo.

Mi arriva sin quassù a 1300 metri — dove son venuto a ritemprarmi per mettermi in grado di affrontar le emozioni che mi saranno date dalle commedie nuove e soprattutto dai grotteschi, dai sogni, dalle visioni, dalle metamorfosi e dai rompicapi che i nostri giovani autori ci stanno preparando e appariranno alla ribalta nell'autunno e nell'inverno — mi arriva sin quassù l'annunzio e il programma di un altro teatro sperimentale.

Un altro? Sissignori. Non ve lo dicevo in una Cronaca del luglio che i Teatri sperimentali sono come le ciliegie? Questo sta per sorgere a Roma; ma non è quello ch'è in gestazione da gran tempo colà e al quale pure accennavo in quella Cronaca elencando tutti i Teatri sperimentali di cui si annunziava la fondazione dopo l'avvenuta inaugurazione dello Sperimentale bolognese. No, questo è un altro ancòra. È l'ultima ciliegia che, pel momento, esce dal canestro. Ed è una ciliegia che ha un aspetto singolare e par debba avere un sapore specialissimo: val la pena di osservarla, e sarà forse piacevole gustarla a suo tempo.

Si intitola, con una felice inversione degli epiteti, *Sperimentale del Teatro Italiano della Novità*. Par niente, o, meglio, pare un'audacia sintattica; però vedete quanto sapore è in quel titolo. Dice tutto; perchè dice bene, in sei parole, qual'è la sua ragione di essere. Ma per qualcuno che fosse duro di comprendonio, vale a dire tardo nel comprendere, riporterò qui il primo capitolo del chiarissimo programma: «Il Teatro Italiano della Novità ha costituito il suo «Sperimentale» in Roma e precisamente al Teatro Eliseo, per la rappresentazione dal 1.° novembre 1922 al 31 maggio 1923, di trenta opere moderne di teatro, assolutamente nuove alle scene».

Ecco: ci sarà forse qualche ingenuo, e altresì qualche uomo di poca fede, che leggendo le ultime parole di quel capitolo faranno, se sian seduti, un salto sulla sedia. — Trenta commedie nuove, in sette mesi, cioè in circa dugento giorni, in un solo teatro d'Italia? Poffardelmondo! E dove trovarle trenta commedie «assolutamente nuove alle scene», se non tutte belle e degne di essere rappresentate, meritevoli almeno di affrontare l'esperimento della ribalta? — Questa, sarei per giurarlo, sarà l'esclamazione di quei tali, facendo quel tal salto sulla sedia. Ma non per nulla son essi degli ingenui e degli uomini di poca fede. Si rassicurino. Gli esaminatori non avranno che l'imbarazzo della scelta, perchè gli autori drammatici in Italia sono innumerevoli. Ho già dimostrato — in quella Cronaca che ho sopra citata — che, tenuto conto dei copioni pervenuti in questi ultimi mesi ai varii Teatri Sperimentali, alle Commissioni di lettura, ai Concorsi drammatici attualmente aperti o recentemente chiusi, gli autori drammatici italiani si possono contare a duemila. Duemila noti a tutt'oggi. E ci son quelli, in più, che per rivelarsi attendono nuovi Concorsi e la istituzione di altri Teatri Sperimentali; infine, quelli — quanti! — che ogni giorno si rivelano a sè stessi autori drammatici; cioè, che un bel mattino, svegliandosi, si accorgono di essere degli autori e corrono a sedersi al primo tavolino che trovano, per buttar giù, di getto, il loro capolavoro. — Ve l'ho detto, gli esaminatori di questo nuovo «Sperimentale» romano non avranno che l'imbarazzo della scelta. E speriamo che scelgano bene.

No. Lo «speriamo» mi è caduto dalla penna, e lo correggo. Devo dire: «Siamo certi che sceglieranno bene». A dimostrarvelo basterà ch'io vi dica i nomi dei letterati e dei critici che formano — (tolgo sempre dal programma) — la Commissione esaminatrice: Carlo Basile (che è anche il direttore, forse il felice ideatore di questo «Sperimentale»), Augusto Jandolo, Nicola Porzia, Ferruccio Rubbiani, Vincenzo Tieri, Cesare Giulio Viola. Lo vedete: non c'è da dubitare di personalità così competenti ed esperte.

Avanti dunque, o giovani ignoti che da tant'anni andate ripetendo — e vi fanno eco scrittori e critici di vaglia — che le belle commedie le avete scritte, o sapreste scriverle, ma che per l'ignoranza o la cocciutaggine dei capocomici, e magari per la noncuranza o l'opposizione dei celebri e degli arrivati, non riuscite a farle rappresentare. Avanti! Per altri trenta di voi un nuovo campo è aperto. «Lo Sperimentale del Teatro Italiano della Novità — dice il terzo capitolo del programma — bandisce un concorso per la rappresentazione di 30 opere moderne di teatro, in più atti, per l'anno 1922-23». — Buon Dio, le vuole in più atti e moderne; e chi avesse pronta una *Cavalleria rusticana*, una *Visita di nozze* (chi sa quanti!), oppure un *Amleto* o un *Nerone* (innumerevoli senza dubbio!) non potranno affidarsi a questa nuova e bella iniziativa. Ma, si sa, non si può pretendere tutto. Quelli si rivolgano altrove. C'è, ormai, un'insegna ad ogni canto. E non si rammarichino i giovanissimi, quelli che sono ancòra alle aste nella scrittura.... delle commedie. Il programma avverte che «il concorso sarà ripetuto ogni anno». Che bellezza! Pensate, fra dieci anni avremo 300 nuovi autori drammatici italiani, esaminati, vidimati e bollati. Perchè, dice sempre il programma, «le opere che resisteranno all'esperimento saranno collocate (dice proprio *collocate*) nell'ambito della possibilità (ricopio fedelmente) presso le principali Compagnie drammatiche e pubblicate in volume oppure su riviste». Che bazza!

Nè, laddiomercè, hanno da rammaricarsi gli autori vecchi. Dice il programma: «Possono concorrere anche gli autori che abbiano uno o più lavori rappresentati».... Ah, davvero, quanto mi duole di.... aver cambiato mestiere!

Ma ciò che importa, o giovani, è di far presto. Ricopio ancòra da questo delizioso programma: «Si rivolge invito agli autori giovani italiani d'inviare le proprie opere al più presto, possibilmente entro il 30 settembre c. a. per poter pubblicare nel successivo mese di ottobre l'elenco completo delle opere da rappresentarsi. Non appena le opere prescelte raggiungeranno il numero di trenta, sarà data partecipazione a mezzo della stampa, e tutti quei copioni che giungeranno successivamente e che saranno giudicati meritevoli di rappresentazione, saranno posti nel cartello 1923-24».

Cosicchè, vedete, sono proprio trenta, non una di più, non una di meno, le commedie che la Commissione esaminatrice dovrà scegliere per mandarle alla ribalta. Se tra gli innumerevoli copioni che le perverranno non ne trovasse, puta caso, che 25, o 27, o 28 degni o meritevoli di tentar l'esperimento (e mi parrebbero già molti, e a quegli ingenui e a quegli uomini di poca fede che vi dicevo parrebbero anche troppi!) la Commissione dovrà, a qualunque costo, completare il numero di trenta, aggiungendo al meno peggio anche qualche commediola idiota o qualche dramma in versi martelliani sbagliati. Quei signori dello «Sperimentale» romano son gente di carattere, si son fissati sul trenta, e non transigono. Vero è, però, che sono anche degli ottimisti: e già prevedono che le commedie *meritevoli* sorpasseranno quel numero fatidico. Questo sarà raggiunto nel settembre; cioè in un mese. Le commedie ottobrine e novembrine «saranno poste nel cartello 1923-24». Gran paese questa nostra Italia benedetta!

Ma poi, chiederete, chi dovrà recitarle le trenta commedie? — Càpperi, e credete che quegli egregi signori non vi abbiano pensato? Ma sì! Dice il Manifesto-programma che lo «Sperimentale del Teatro Italiano della Novità» avrà una sua propria Compagnia «composta dai migliori artisti disponibili sulla piazza di Roma». — Eh? Questa non ve l'aspettavate. Sempre perchè siete degli ingenui e gente di poca fede. E, in più, c'è fra voi qualche indiscreto che vorrebbe sapere qualcos'altro; ad esempio, chi sarà la primattrice, chi il primattore, chi l'attor giovane, chi il brillante, chi la madre, chi il generico primario. Buon Dio, che importa? Tizio o Caio, Mevia o Sempronia.... questo o quella per me pari sono, e dovrebbero esserlo anche per voi — oso dire anche per gli autori drammatici concorrenti — quando si sa che la Compagnia sarà formata «coi migliori artisti disponibili sulla piazza di Roma». E la piazza di Roma — anche questo è risaputo — è una *pépinière* di artisti, non fosse che per le tante Case cinematografiche che vi hanno sede.

Infine — non si è dimenticato proprio nulla — lo «Sperimentale» romano «sta costituendo un Comitato d'Onore (con l'*O* maiuscola, dice il programma) del quale faranno parte le più alte personalità italiane della politica e dell'arte». — Eh? Dite la verità: non vi aspettavate neppur questa. E non mi chiedete, per carità, quale sarà il cómpito di quel Comitato d'Onore. È troppo chiaro: darà lustro all'impresa....

(Cioè, cioè.... Il lustro lo daranno «le più alte personalità italiane dell'arte». Ma quelle della politica?... Qui, forse, gatta ci cova. E, se non addirittura S. E. Facta, penso sarà bene che l'on. Beneduce, sottosegretario agli Interni, stia con gli occhi aperti....)

Sia come vuolsi, non mi par dubbio che corrono per l'Italia momenti sommamente propizii all'arte teatrale; e con le nobili iniziative che da uomini preclari, da mecenati e da méntori si vanno prendendo ogni giorno, quest'arte famosa nei tempi dovrà ora nuovamente rifiorire. Si apre un'èra nuova: noi fortunati se camperemo abbastanza per vederne i frutti, e per goderne....

❦

.... Che se poi qualcuno, invece, volesse osservare che ciò che ho detto sin qui, in questa Cronaca estiva, non è punto serio, non potrei che dargli ragione. Ed a mia scusa opporrei che, s'io non m'inganno, lo «Sperimentale del Teatro Italiano della Novità» non è neppur esso una cosa seria....

Agosto. *Emmepì.*

LA GARA DELLE CANZONI IN ABRUZZO.

(Fot. Di Silvestro.)



Un bel ripo di contadina di Vasto.



Il carro di Castellammare Adriatico.



Giovani sposi di Vasto nel costume del paese.

Dal 19 al 23 agosto hanno avuto luogo a Castellammare Adriatico e a Pescara le gare delle canzoni indette dall'*Idea Abruzzese*. La geniale iniziativa ha avuto il più brillante successo. Tutte le belle e antiche cittadine d'Abruzzo, Pescara, Teramo, Castellammare, Aquila, Vasto, Chieti, Francavilla, Spoltore, hanno concorso alla gara canora nei loro costumi pittoreschi che ben conosciamo attraverso le celebri pitture di F. P. Michetti e del Corelli e alle sculture del Barbella.

Le gare si svolsero in terra e in mare; con carri allegorici e con paranzelle infiorate, e fu una festa di suoni e di colore sotto il sole sfolgorante di agosto lungo la bella marina adriatica che richiama ogni anno più numerosi i villeggianti e i bagnanti da molte parti d'Italia. Nel contemplare le belle e numerose fotografie qui riprodotte, molti dei lettori ricorderanno qualche pagina ardente e suggestiva delle *Novelle della Pescara* di Gabriele d'Annunzio, o del *Trionfo della Morte*; o qualcuno dei deliziosi quadretti che F. P. Michetti dipinse in gioventù e che resero popolare in tutto il mondo la terra d'Abruzzo. E lo spirito di un altro grande abruzzese avrà aleggiato su queste gare musicali, lo spirito di F. P. Tosti, il musicista la cui fama è ancora oggi viva e verde in Italia e fuori.



Cavalieri e signorine in costume vastese.

L'*Idea Abruzzese* va dunque lodata incondizionatamente per avere indetta questa amabile tenzone nella terra che è oggi particolarmente amata dagli italiani, ove più che in altre regioni hanno radici profonde le belle ed antiche tradizioni patriarcali e dove le gentili costumanze delle vecchie genti rivivono e fioriscono. E le gare si ripeteranno l'anno venturo e sarà assai probabile che il Poeta che ora va ricuperando rapidamente la salute e la sua piena forza a Cargnacco sul Garda, vorrà in quell'occasione fare ritorno nella sua terra natale. È questo il voto ardente che gli abruzzesi hanno formulato nei giorni di trepidazione per la vita del loro più grande concittadino.



Il carro della Spiga, ideato dal pittore Italo De Sanctis (Spoltore), che ha vinto il primo premio.

LA GARA DELLE CANZONI IN ABRUZZO.

(Fot. Di Silvestro.)



La caratteristica sfilata delle paranze a Castellammare Adriatico.



La folla assiste alle gare sulle barche e sui muraglioni.

LA GARA DELLE CANZONI IN ABRUZZO.

(Fot. Di Silvestro.)



Sulla Pescara durante l'esecuzione delle canzoni. Si vede l'orchestra diretta dal maestro Gargarella.



Una barca di contadini di Pescara.



Lene Levi e i sette omarini. - Malinconie di valuta e di stagione. - Tre pagnotte per un'ora di lezione. - Wannsee, il lido di Berlino.

Berlino, agosto.

Lene Levi corre ubriaca per le vie notturne cercando un'automobile: la sua camicetta è aperta, e mette in mostra i merletti fini della camicia ed il bianco della pelle. E dietro a lei corrono come matti sette omarini molto eccitati, sette omarini che sono del resto sempre così serii, ma che oggi hanno dimenticato i figli e il mestiere, la scienza e la fabbrica: *sieben geile Männlein rannten hinter Lene Levi her....* Bisogna aver veduto Käthe Kühl al *cabaret* del Grossenwahn far gli occhi rotondi sotto quella zazzera da monello e tender le braccia con le dita uncinate per indicar la marcia d'avvicinamento dei sette omarini molto eccitati: ed allora Lene Levi si scava una nicchia nella memoria e non ne esce più, Lene Levi inseguita per le strade buie, Lene Levi che balza sul ponte e vede i sette omarini e si getta d'un colpo nell'acqua nera: e sette omarini lividi scappan via come matti, *was sie konnten, aus der Gegend.*

Ma sì, una canzone da *cabaret.* Ma ci sono dei giovani poeti a Berlino, come questo Lichtenstein, e poi Klabund, Kerr, Singer, Mühsam, Tiger, noti anche fuori del santuario della capitale, che non disdegnano di dedicare rime e concettini al caffè concerto, hanno anzi messa in onore la canzone alla vecchia maniera francese: e son venute fuori delle cose graziose, fresche, una contaminazione di perversità esotica e di goffaggine ingenua, indigena, fiati torbidi di sobborgo, dolcezze sbocciate nel trivio, tarde primavere cittadine, rime e ritmi accurati, un po' preziosi, che sostituiscono finalmente schemi frusti e vecchie volgarità. Il *cabaret* berlinese — parlo di quelli che si son messi coraggiosamente sulla via del nuovo: mille altri ve n'è idiotamente stecchiti nella tradizione — ancora informato ad un espressionismo di maniera preso all'ingrosso dall'Italia e da Parigi, tende ad assumere un carattere particolare per la cura dei dettagli sotto un'apparente disinvoltura, lo spregio dei *clichés,* la ricerca di effetti semplici e nuovi: canzonettiste come educande abbottonate fino alla gola, dicitori con i pantaloni rimboccati e la sciarpa al collo, che recitano più che cantare — la musica riempie quasi solo le pause — canzoni più spesso tristi che gaie, più spesso serie che scollacciate. Qualche volta è una noia: ma qualche volta salta fuori Lene Levi dal fondo uguale di cortinaggi di grossa tela da imballaggio, battuta in pieno dalla lama d'un riflettore senza sfumature.

Lene Levi lief besoffen....

❦

E adesso riparliamo di valuta. Hai ragione anche tu, caro lettore, che quando non parlo di Ludendorff o di Hindenburg (ma hai veduto anche adesso come lo hanno acclamato a Monaco per quel suo gesto di andare a deporre una corona sulle tombe dei Wittelsbach, nella smagliante uniforme dei tempi andati, con il bastone di maresciallo: e attorno al suo nome inni monarchici e bandiere proibite e domani, magari, una questione internazionale?), quando non parlo dei marescialli dell'impero racconto della moneta, ed allora veduto il titoletto tu preferisci saltare a pie' pari il capitoletto. Ma questa è appunto la monotonia ossessionante di tutto il paese, polarizzato attorno a due parole, moneta e riparazioni, elettrizzato da due soli fenomeni, il precipitare del marco ed il perseverare di Poincaré nelle sue minacce. Non v'è giorno che i giornali non dedichino un titolo più grosso e sempre maggiori punti esclamativi al corso dei cambii, non c'è sera in cui non chiamino a raccolta tutti i loro ottimismi per descrivere l'isolamento della Francia e la compassione americana e la saggezza inglese. Ma la mattina dopo s'impara che l'Inghilterra ha rifatto pace con la Francia, che il mite americano ha deprezzato ancor più il marco nei suoi mercati, torna il lamento querulo ed uguale nella bottega nel tranvai nel salotto. Se due conoscenti s'incontrano e si intrattengono insieme, potete scommettere che fanno a gara a chi rivelerà per primo all'altro questa novità: Sa? la vita diventa ogni giorno più cara.



Le feste a Hindenburg a Monaco di Baviera: La cerimonia al museo militare nei giardini del palazzo reale. *(Fot. Frankl.)*



Il maresciallo Hindenburg passa in rivista il picchetto d'onore.

I cervelli si raggrumano attorno a questo solo fatto, reagiscono a questo solo stimolo. La grande stampa cerca talvolta di salire più alto, di conservare un'aria di cristallina indifferenza, schiaffando per esempio in prima pagina i giorni di passione nazionale un'articolessa sulla costituzione cinese: ma è tutto trucco. La verità è in quella illustrazione del *Simplicissimus* intitolata «Il primo pensiero»: un uomo caduto o buttatosi nel fiume, tirato all'asciutto da due volonterosi, a cui chiede con voce ansiosa: — Come sta il dollaro?

Le Cassandre che deprecarono l'apparizione del biglietto da diecimila marchi hanno dunque avuto ragione? Esse ricordarono che con la emissione delle banconote da diecimila corone era incominciato il tracollo economico dell'Austria; alla vista del nuovo biglietto che non ha la corretta eleganza del vecchio da mille, tirato un po' via nell'esecuzione, e con una truce testa scarnita di rivoluzionario sul recto (si seppe poi che non era altro che la riproduzione di un quadro del Dürer rappresentante il fratello — lì per lì ci videro un simbolo della repubblica affamata), si previde la mancanza di rispetto che il termine massimo della moneta deve ispirare, il salir folle dei prezzi, il precipizio aperto sotto i piedi del povero marco — quel precipizio ove si rappresenta già, su poco strame, la triste congrega del rublo, della corona e del marco polacco. Coincidenza o no, l'emissione della nuova banconota segnò proprio l'inizio d'una più vasta rovina monetaria. L'antica religione della moneta si dissolve. Scompaiono i biglietti di piccolo taglio, da uno, due e cinque marchi, sostituiti da gettoni metallici (per ora, veramente, li imboscano i collezionisti); qua e là si abolisce il medio circolante, si torna allo scambio, un moggio di grano per tante braccia di stoffa. A Burg, presso Magdeburgo, l'associazione dei maestri di scuola ha deciso che calcolerà d'ora in poi l'emolumento per le lezioni private sulla base del prezzo del pane: la mercede minima per un'ora di lezione deve essere equivalente al prezzo di tre pagnotte. È questo il solo mezzo, postilla l'associazione dei maestri di Burg, per difendere il lavoratore dello spirito dall'affamamento.

❦

C'è un'altra cosa che cade ogni giorno a Berlino, oltre al marco: e questa cosa è la pioggia. È meravigliosa è la tenacia con cui questi iperborei tengon fede al calendario che loro è venuto d'oltremonte, e s'ostinano a credersi in piena estate non appena il solstizio di giugno ha saltabeccato sulla brevissima e sacra notte di San Giovanni. Nulla vidi mai di più commovente che questo, alla stazione di Grunewald, un giorno di luglio che naturalmente pioveva e faceva freddo:



Hindenburg col principe Leopoldo di Baviera. *(Fot. Frankl.)*



Il discorso del maresciallo Hindenburg a Monaco. (1 il gen. Ludendorff.)

un signore tutto vestito di tela bianca, bianche le scarpe e la paglietta, sul marciapiede della stazione, contro quel pianto degli abeti e quel fumigare autunnale della foresta. Terribile livellamento della vita internazionale! Ma perchè, se noi del Mezzogiorno vediamo visibilmente l'ignuda estate stravaccata sulle nuvole estuose, onde a ragione le dedichiamo tre mesi densi di fiamme, di siccità, di mosche, di cocomeri, di zanzare trombettanti nelle sere afose il peana della canicola — e fuori nei prati il liquido chiamare dei grilli e la frenesia delle cicale abbracciate ai tronchi aridi dei pioppi — perchè avete voluto far vostro miti e consuetudini, paesi boreali senza cicale e senza cocomeri, senza polverone e senza sole, che avete persino la parola tecnica per designare queste pioggie estive *(Landregen)?*

Leva frettolosissimo il sole sulla piana sterile intarsiata dai laghi e dai canali: il nativo destato nel sonno da quella luce intempestiva va a chiuder la finestra e dice: Meno male, oggi sarà sereno. Ed ecco caligine ruzzola sul suolo e sui laghi e il mattino riga di piova il cielo. Non importa: farà bello domani. La sartina, lo studente, il professionista a mezzogiorno del sabato si precipitano ai trenini suburbani: sacco in spalla, calzoni corti, treccie pendoloni, penna di gallo cedrone sul cappello, gli ortodossi; ma non mancano le signorine che parigineggiano a modo loro, ed i giovinotti in martingala e caramella. Bè, e van tutti fuori, poveretti, sperando nella domenica di sole come il napoletano spera nell'ambetto del frate; ma si sa che nè ambetto nè sole vengon fuori mai, e lunedì avranno il conforto di leggere sulle dottissime appendici del giornale per quale viluppo di depressioni oceaniche anche ieri piovve e domani sarà nuvolo.

Ma no, qualche volta il botteghino paga pure dei terni, vero? A pàpa nuovo. Qualche volta c'è anche una domenica di sole: con tutto il calore arretrato che incendia improvvisamente il cielo e smalta di blù fondo l'orizzonte e versa barili di solfato di rame nei laghi. Andremo allora anche noi a Wannsee: lo Svinemünde di Berlino, la spiaggia a portata di mano, mezz'ora di trenino, venti minuti d'auto, chi ce l'ha sulla bella pista del Grunewald. Come le spiaggie di Rimini, di Viareggio, crede Lei? Passeggiata di becchini afflitti, mortorio solenne, sono, al confronto del tumulto che strepita sulla breve spiaggia, ove sotto quel concentrato di bella stagione un concentrato di folla cittadina concentra gli urli e gli spruzzi e gli sgambetti d'una serie infinita di settimane mancate. *Freibad*, bagno libero. Libero a tutti i sessi e a tutte le acconciature (la polizia sta attenta a certi limiti in alto e in basso, ma v'assicuro io che son così ridotti!) denso di tutte le promiscuità e tutte le intimità, perchè il berlinese che fa all'amore lo vuol fare in pubblico, e bene sotto gli occhi d'ognuno, e son solo le coppiette neofite quelle che s'avviano, mani sui fianchi, verso la trasparente cortina di pini che sale dalla spiaggia.



I delegati della Commissione delle riparazioni a Berlino. (1 Bradbury, 2 Maucler.)

Qui il berlinese sacrifica al sole, mito conteso e prezioso; cerca di colorar la pelle del rame dei reduci da Zoppot e da Rügen, scorda gli affanni del caroviveri in questa primitiva sbrigliatura di vita ove manifesta intieri i suoi difetti e le sue virtù. Frugalità, semplicità, schiettezza, assenza di falsi pudori, amore per il disagio e lo sforzo; ma, anche, esasperazione d'ogni principio, bisogno di organizzarsi, di prender tutto sul serio, esibizionismo, impudicizia. Chè il Freibad di Wannsee è solo il luogo più numeroso di raccolta; ma dovunque per tutti i boschi e lungo tutti i laghi, i canali, gli stagni della marca di Brandenburgo, dove la polizia non giunge e la sommarietà dell'abbigliamento arriva fino alla più tranquilla abolizione, dappertutto si esperimentano quei difetti e quelle virtù.

Fumano i focolari, dondolano amache dai rami, sorgon le tende con tavolini, sgabelli, coperte; chiome disciolte e torsi nudi, innumeri Ermanni e Dorotee fanno molto seriamente un guazzetto di amore e di *camping*, intiere famiglie dalla nonna al cane rinnovano pelle ed umori, associazioni di veleggiatori, di remiganti, di cultori della natura, di zelatori del bosco eseguono le cerimonie contemplate dai loro statuti. Poi le nubi s'adunano, s'abbassano, aprono il grembo, riprende a piovere desolatamente sulle mutandine succinte, sulle tende sparute, sulle vergini biondiccie, sui *cutter* in panna, sulle associazioni per la cultura del bello che passeggiano in casta nudità per la selva e vanno indagando le rive degli stagni. Cercano forse se vi si sia rifugiato il sole: non uscì dunque una volta — narrano i Peruviani — dopo una notte di quaranta giorni dal lago di Titicaca?

PAOLO MONELLI.

CARLO CATTANEO.

Torna la solinga e pensosa ombra di Carlo Cattaneo, per merito di Gaetano Salvèmini, in un lindo e manevole volume della collezione de «Le più belle pagine degli scrittori italiani scelte da scrittori viventi»: collezione a cui la direzione avveduta di Ugo Ojetti e le cure tipografiche ed editoriali della Casa Treves (ciascun volume L. 10) assicurano un successo che sarà non soltanto un successo librario, ma anche, e più, un successo, e non effimero nè infecondo, della nostra nobile e doviziosa letteratura.

Il bello e fitto volumetto — fitto ma non grave nè all'occhio nè allo spirito — si apre con una concettosa e stringata *Vita* del Cattaneo stesa dal Salvèmini. Segue — ed è contenuta in duecentotrenta facciate — la scelta de «le pagine migliori»; ed è scelta sapiente, meditata, accortissima, e che non ha nulla nè del retorico florilegio nè della selezione arbitraria....

Augurare prospere sorti a un tal libro è un augurio civico e italico. Ed è anche un bene augurare alla coltura paesana, che di cosiffatte midolla leonine ha bisogno, e non della fatua letteratura che straripa dalle officine tipografiche e fa equivocamente, e non senza pecuniaria fortuna, sua arte nelle vetrine dei librai e su per le eleganti «agenzie» dei lussuosi centri metropolitani....

(Il Lavoro.) VITTORIO OSIMO.

IMAGINI DELLA RUSSIA BOLSCEVICA.



La confisca dei tesori delle chiese.



Lettura del verbale di sequestro davanti a un sacerdote.



Il patriarca Tikhon attualmente sottoposto a processo, per essersi rifiutato a consegnare gli arredi.



Durante il processo contro i socialisti rivoluzionari: Piatakoff, presidente del Tribunale, arringa la folla.



Trotzky arringa i soldati.



Il monumento ad Heine a Mosca (× Lunaciarsky).

IMAGINI DELLA RUSSIA BOLSCEVICA.



Una caratteristica processione nella Piazza Rossa di Mosca.

LE REGATE DI PALERMO E L'APERTURA DELLA NUOVA VIA ROMA.





Villa Igiea dove si svolsero le regate per la II Coppa Florio.



L'imbarcazione della «Ruggero di Lauria» di Palermo che vinse la Coppa Florio.



L'imbarcazione della «Posillipo» di Napoli che vinse la Coppa Trinacria.

24 e 25 agosto: due giornate indimenticabili per Palermo, tanto piene di vita e di sport. Villa Igiea, su cui certo aleggia il sorriso di Dio, per l'incanto dei suoi profumi, per le carezze del mare da cui sembra dolcemente e gaiamente levarsi, ha chiamato a sè migliaia e migliaia di persone, che appassionatamente hanno seguito le vicende delle gare svoltesi in quel magnifico specchio d'acqua giacente ai suoi piedi. Gare combattute con lo sforzo dei muscoli e con l'estremo desiderio della vittoria. E se il «Ruggero di Lauria» di Palermo, che tanti allori ha raccolto a Napoli, ora si è qui riaffermato, l'«Ichnusa» di Cagliari, il «Posillipo» e il «Napoli» di Napoli contano pure ottimi e perfetti vogatori.

A Palermo si è anche inaugurata recentemente la nuova Via Roma, che costituisce un'importante novità edilizia della capitale siciliana.



Il primo tram inaugurante la nuova Via Roma. *(Fot. V. Giambanco.)*

GLI AFFRESCHI DI RODOLFO VILLANI PER IL SALONE D'INGRESSO DEL MINISTERO DELL'INTERNO.



Il « Costruttore » e le « Tessitrici ».

Sono terminati, dopo anni di nobile lavoro, gli affreschi eseguiti da Rodolfo Villani per il soffitto del vestibolo del nuovo Ministero dell'Interno, della Sala, cioè, che precede immediatamente quella del Consiglio.

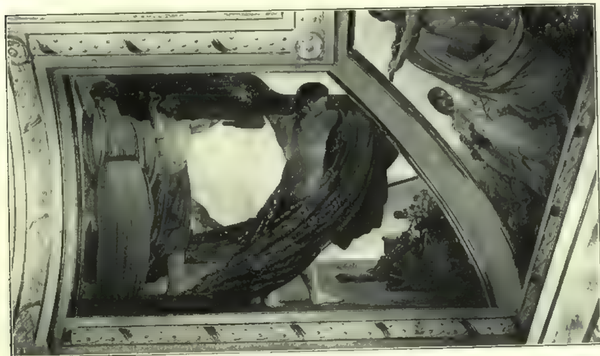
Il Villani, ch'è veramente uno dei pochi i quali dipingano ancora in Italia a buon fresco, fu, a suo tempo, invitato insieme a qualche altro artista, a presentare un bozzetto. E la Commissione artistica, nominata dal Ministro, scelse appunto il suo, mentre sceglieva quello del Bargellini per la decorazione della Sala del Consiglio.

L'ambiente decorato dal Villani è vasto ed ha ingresso dallo scalone d'onore. L'artista, nel soffitto, diviso in undici scomparti, ha composta una vasta allegoria glorificatrice della Scienza, dell'Arte e del Lavoro italiano, intorno all'immagine della Patria vittoriosa. Le undici composizioni, che costituiscono un'unica scena svolgentesi dietro le varie parti architettoniche della vôlta, si seguono l'un l'altra, collegandosi bene fra di loro. Si tratta di quaranta figure più grandi del vero, che si raggruppano con bel senso di equilibrio e senza stridori.

Nell'ambiente predomina una luce ampia, che circonda le figurazioni dalla linea e dai particolari grandiosi. Ai quadri dedicati all'*Arte* e alla *Scienza*, fanno corona quelli delle *Tessitrici*, del *Tornio*, del *Grano*, del *Mare*, della *Vita*, delle *Api* e del *Costruttore*. Al centro del soffitto è la grande figura simboleggiante la Patria Vittoriosa, in un fondo di luce fra colonne rostrate e vittorie.

Le interessanti pitture del Villani, piene di spigliatezza e di forza, smaglianti di colore, sono state molto ammirate da tutti i critici e da tutti gli artisti romani invitati dall'autore a vederle.

A. L.



Il « Mare ».



La « Scienza ».

UOMINI E COSE DEL GIORNO.



Rovereto: La traslazione delle salme dei caduti a Malga Zures, il 30 dic. 1915. *(Fotografia Filippini).*



Viareggio: La commemorazione dei caduti del mare.



Inaugurazione del Laboratorio Scientifico-Botanico sul piccolo San Bernardo. *Da sinistra a destra:* Mons. Calabrese, vescovo di Aosta, comm. Lanza, sen. Ruffini, comm. prof. De Marchi, donatore del Laboratorio. *(Fot. G. Brocherel).*



La sala principale della Mostra d'Arte Tridentina a Bolzano.



La grande corazzata francese *France* (tonn. 23500), affondata nella baja di Quiberon il 26 agosto in seguito ad un urto contro lo scoglio della Teignouse.



Le vacanze del presidente Millerand a Rambouillet: Il Presidente s'intrattiene con la signorina Morgan della Società americana «Good Will» (Buona Volontà).

VALDIROSA, NOVELLA DI CELSO SALVINI.

(Continuazione e fine, vedi numero precedente.)

— Vede, signora; è la prima volta, stassera, che io assisto alla.... preparazione di questa bevanda.

— Molto semplice....

— Sì, ma che per me acquista un sapore speciale, perchè è lei a prepararlo. Sono queste le mie lacune, le mie nastalgie. Lo stesso gesto della sua mano che accende la fiamma del.... come si chiama quella macchina lì?...

— « Samovar ».

— Del « samovar ».... è un gesto che io vorrei rubare, per portar via qualche cosa di lei, qualche cosa che prima d'ora non conoscevo!...

— Ecco il suo tè....

Il bandito prese la tazza che quella mano bianchissima gli offriva, e subito, disse:

— Ma non mi faccia esser solo. Le ho chiesto questa tazza perchè ne preparasse, insieme, una per sè.

— Non è la mia ora.... — ed ella sorrise.

— Capisco. A quest'ora, in generale, lei dorme....

— Profondamente....

— Se suo marito non la sveglia, nel sonno.

— Mai!

— E dunque, stanotte, faccia una cosa nuova. Bisogna pure arrivare a domattina senza dormire.

— Se avessi sonno?

— L'accompagnerei....

— Allora, prendo il tè!

E nel versare la bevanda calda, questa volta, per sè, la donna sentì come un distacco, come un principio, che somigliava alla complicità.

Ma, in quell'attimo, un campanello elettrico squillò, lungamente.

Ella ebbe un sussulto, impallidì.

Il bandito chiese, calmo: — Suonano qui?

— È lui, Adolfo!

— Impossibile.

— È lui, lui! Lui, senza chiavi, che torna.... Si nasconda, per carità....

— Nascondermi, perchè? Gli andrei incontro, piuttosto. Ma so che non è....

— È lui! Lo sento.... ho paura....

Il campanello squillò per la seconda volta.

— Ma non apre nessuno?

— Le sue donne dormono, profondamente: glielo ripeto. È l'ora del sonno dei giusti....

— Non scherzi. Bisogna aprire, capisce?

— E bisogna che lei non si scalmani.... Se fosse Adolfo, guai a farsi trovare così! Ma poichè non sarà, creda, a più forte ragione, non sprechi questa fatica....

— Come sa? Come sa?...

— So. Sono certo: come della mia vita. Questo è un telegramma. Vada ad aprire. Andrei io volentieri, ma....

Un terzo, e più rabbioso trillare di campanello.

— È il fattorino che ha furia....

— Se mai, la portinaia....

— Allora, è la portinaia che ha sonno. Si spiega.... Andiamo....

— Lei, resti qui.

Trepidante, la donna si avviò verso l'ingresso. Un minuto dopo, Valdirosa udì, attraverso gli usci aperti, una voce querula e sonnacchiosa, che balbettava parole incomprensibili. Poi, uno sbattere di porta sgarbato, pochi secondi d'attesa, e la « signora » ricomparve, con un telegramma aperto in mano, e lo sguardo tranquillo.

— Avevo ragione? È contenta? Una cosa molto grave?

— Un telegramma per Adolfo.

— Affari?

— Sì.

— Lo leggerà domattina. Lei intanto, per rimettersi, beva il suo tè....

— È freddo.

— Le verso una tazza più calda? Vuole?

— Lei?

— Poichè la mia ospite è sempre turbata.... E per nulla!

— Per nulla....

— Già: suo marito, che doveva tornare e farle tanta paura, mentre noi assaporiamo questo buon tè, è ancora lontano.... e beve una bibita molto diversa....

— Anche questo sa?

— Le mie informazioni sono precise. Ma questo non la interessa.

— Chissà?

— Tutto quello che riguarda suo marito non ha per lei alcuna attrattiva. Si è sgomentata, sì, poco fa, per il terrore che egli la sorprendesse con me: per il terrore. Ma che egli sia fuori di casa, ora, e dove egli sia, e perchè non ritorni, tutto questo le è indifferente. Ne sono sicuro.

— Lei è sempre sicuro di tutto....

— Di questo, sì. Perchè la vedrei sbigottire, esasperarsi, supplicarmi, nel dubbio, se gli volesse bene. A quest'ora, lei sarebbe esausta di disperazione....

— Come analisi, è crudele, ma ingiusta.

La donna mentiva, e sapeva di mentire.

Una suggestione più forte di lei la faceva credere ormai alle parole dello sconosciuto, senza un dubbio, senza una perplessità; nè le dava, per l'altro, angoscia e rimpianto, ma solamente disprezzo.

Valdirosa le respirava più da vicino.

— Anche la sua voce è mutata. Da timorosa è divenuta tranquilla, calda, sicura. Non si nasconda. Non somiglia più in nulla alla creatura sbigottita di prima. Non trema più. Trema soltanto, se sono io che m'avvicino, ma perchè mi sente più presso a sè, più inebriato che mai....

— No, no....

— Trema, e non mi teme. Ma sa che le dirò parole mai udite finora, e sa di poterle ascoltare....

— Mi parli di lui. Tornerà? Quando? Dove è? Lo supplico.

— È tardi. Non credo a questo sgomento. Credo alla sua bellezza. Credo al fascino che mi travolge. Stringo queste sue mani fredde, le voglio, le adoro. E voglio lei, per me, per me.... così....

Le sue braccia l'avevano avvinta.

Egli tenne contro di sè il tepore di quel volto luminoso, e la baciò sulle labbra smorte, fino a che non la sentì gemere per il suo bacio.

— Vada via, vada via....

Ma le sue mani non cercavano di svincolarsi.

— Ho tempo — egli rispose. — L'orgia continua fino all'aurora.

— L'orgia?

— Quella che suo marito le preferisce. Quella di cui sarà bello tacere per non turbare la purezza di quest'ora soltanto nostra. Nostra, non è vero?

E tornava a cercare il respiro di lei, a chiuderlo sulle sue labbra.

— Mia, mia.... È possibile? Sogno?

— Ladro!

— Perchè, per arrivare a te, bisognava rubarti. Eri così nascosta.... Bisognava osare. Ed ora sono folle di te. Ti tengo. E non mi sembra abbastanza.... Vuoi che domandi?...

— Sì....

— Vuoi che ti preghi?

— Di che?

E gli occhi della donna, nell'interrogare, lampeggiarono ansiosi.

— No, no. Io non rubo così.... Ti porto via! — Ella rise, d'un riso soffocato.

— Ti piacerebbe? Domani notte torno da te, come stanotte sono venuto, e ti rubo.

— No, no.

— Allora, sarai tu a venire da me....

— Se non so....

— Saprai. Ora non posso lasciarti. Vivo di te. Ti lascio, ecco, per poco, perchè nella tua casa tranquilla possa tornare il tuo marito dabbene....

— Sei molto gentile.

— Gli do questo permesso. E non voglio che debba bussare al portone, povero Adolfo. Gli riporto le chiavi....

— Non lo credo.

— Lo giuro.

— E.... tornerà?

— M'accorgo che sei già preoccupata del suo ritorno. Ma non temere. Egli farà piano piano, e non ti sveglierà, se dormirai.... Tutto continuerà domani, fra voi, come se nulla fosse avvenuto.

— Lo credi?

— Anche questo, lo giuro.

— Dipende da me. Potrei ribellarmi.

— Non ti ribellerai.

— Tanto mi conosci?

— Tanto.

Egli segnò su un biglietto il nome di una strada, ed un numero.

— Ecco. Domani alle quattro, io sarò ad aspettarti dove ti ho scritto: avrò una carrozza. Se non ci sarai, domani notte....

— Ho capito.

— Vedi che tento tutto per tutto. Ritrovare tuo marito, rubargli una seconda volta le chiavi....

— Mi spaventi.

— Ti amo. Vuoi accompagnarmi? Bisogna che vada.

Attraversarono, stretti, il salotto; ed ella gli accennò di tacere.

— Ah? per le ancelle? Le tue.... custodi dormono. Possiamo parlare ad alta voce. Anzi, dimenticavo. Bisogna entrare in quella camera, e toglierne qualcosa che ho lasciato sui mobili.

— Che cosa hai fatto?

— Le ho cloroformizzate.

— Ladro! Ho paura....

— Del cloroformio? È così innocuo. Andrò io.

Entrò nella camera attigua, e ne uscì subito dopo, mostrando i batufoli d'ovatta, e riponendoli in tasca.

— Non c'è più pericolo. Domattina, saranno ai tuoi ordini.

E quando fu sulla porta, Alberto Valdirosa si chinò a baciarle la mano, con una compostezza di gentiluomo.

Ella lo ascoltò, finchè potè, scendere le scale, col cuore tremante. Poi, corse nella sua camera a spogliarsi in gran furia; e, davanti allo specchio, domandò ai suoi occhi perchè non avessero voglia di piangere.

❦

A questo punto, il solito romanziere dei tempi che furono si indugerebbe a descrivere il ritorno del povero Adolfo dopo la notte di prigionia, lo spavento per la moglie e per la casa abbandonata, la sua pusillanimità prima di denunziare l'agguato, i suoi infiniti rimorsi.

A noi spetta, prestando fede al racconto del protagonista, sintetizzare e ridurre nei suoi giusti limiti una precipitosa avventura.

Certo è che il nostro avvocato Adolfo non dovette preoccuparsi se non di un dilemma: l'avrebbe, o no, la moglie, udito rientrare nella sua camera? Perchè, se si fosse svegliata, bisognava pur giustificarsi e raccontare l'agguato; se non si fosse svegliata.... oh allora c'era tempo da pensarci sopra, e da decidere con calma. Questo dilemma gli si delineò con chiarezza soltanto nel salire le scale, quando oramai la non breve passeggiata, a quell'aria frizzante avanti l'alba, da una viuzza deserta, dove l'avevano scaraventato giù di carrozza, fino a casa sua, aveva servito a raddrizzargli le gambe e a diradare i fumi del vino. Certo, egli dovette infilare la chiave nella serratura e fare i primi passi nel suo appartamento, con una circospezione anche più grande di quella usata da Alberto Valdirosa; dovette spogliarsi nell'anticamera, e raggiungere il letto accanto a quello della moglie, a luce spenta.

Ma la moglie, fortunatamente, dormiva (fingeva, in verità, un pacifico sonno); e tutto gli parve semplificato. Se dormiva, segno era che stava benissimo; che nulla in casa, era avvenuto. Ed a lui, in fin dei conti, che cosa era avvenuto? Nel turbinio della mente, ricordava una casa lontana, ove aveva cenato, insieme con uomini e donne, sontuosamente; ricordava una sala viziata dal fumo e da troppi profumi, una tavola scintillante di vini, poi una ragazza oltremodo garbata con lui, che lo aveva invitato a bere alla stessa sua coppa; poi.... quasi più nulla, se non un'allegrezza mai conosciuta. Incomprensibile, sì, quell'essere stato aggredito; ma era, dunque,

un'aggressione da mettere tanta paura, se il portafogli era intatto, se aveva ritrovato nella medesima tasca perfino le chiavi di casa che (evidentemente ancora brillo in carrozza) in un primo tempo, aveva credute rubate?

Fu certo, così, che egli potè addormentarsi, stanchissimo, placidamente.

E, al suono della solita sveglia alla solita ora, si alzò, dette il bongiorno alla moglie, sempre più rasserenata, e filò di malavoglia all'ufficio.

Fu così che, fosse prudenza o paura, egli desistette ognor più dall'idea di denunzia, o da quella di confidarsi — in qualsiasi senso — colla diletta consorte.

Fu così, finalmente, che la donna potè esperimentare, anche a suo vantaggio, il maritale silenzio. Ed anch'ella tacque, piacendole, più che interrogare il marito, e indurlo forse alla menzogna, armarsi di quell'atteggiamento caro alle femmine d'ogni tempo, per il quale esse, considerandosi vittime, si attribuiscono tutti i diritti e tutte le libertà.

Qual potere la condusse, alle quattro, al suo primo convegno, come se le fosse divenuto necessario obbedire? Forse il silenzio, che metteva un'illogica quiete, là dove era nato un romanzo. Forse il terrore della notte imminente. Forse, soltanto, la curiosità.

È utile ora narrare come, a quel primo convegno, ne seguisse un secondo, e poi un terzo, e molti altri ancora? È utile documentare, con pedantesca insistenza, i capitoli di quella passione che nacque — direbbe un romantico — dallo sgomento in una notte d'agguato?

Amore è uguale, talvolta, a ubbidienza.

Amore nasce, fin dall'età dei trovatori, dal desiderio di sentirsi aggiogati ad un dominio terribile e dolce. Questa sentenza volle il bandito che io ricordassi, nell'interpretare la sua storia d'amore.

— Ma l'obbedienza — egli concluse — genera anche, a sua volta, la ribellione: per ubbidire a me, ella dovette ribellarsi al mondo intero.

Fu così che, una sera, ella uscì alle dieci e mezza dalla porta di casa (le abitudini di Adolfo erano immutate: seduto al caffè, egli rimuginava, forse, il mistero di quella famosa notte extra-legale), per salire sulla mia carrozza, diretta alla stazione. Ignorava la mèta; e volle, fino in fondo, ignorarla. Ora, guardatela, non vi par degna di essere tanto ammirata?

Verso il limite del giardino incantato, là contro l'argenteo luccichio del mare, l'amica di Alberto Valdirosa, sembrava, scomparendo e tornando di aiola in aiola, una mite e bianchissima apparizione.

CELSO SALVINI.

NECROLOGIO.

▬ Fattosi dal nulla - trent'anni sono, circa, lo vedevamo lavorare giornalmente da stereotipista nello stabilimento di Antonio Vallardi — l'industriale *Ercole Marelli* — morto a soli 55 anni dopo non breve malattia — era salito in grande notorietà per lo sviluppo dato alla sua industria elettro-meccanica. Passato dal Vallardi al Tecnomasio Cabella, spiegò singolari attitudini meccaniche; fu mandato per studii pratici negli Stati Uniti del Nord-America, e nel '92 fondò a Milano la sua ditta da solo, poi allargatasi con compagni e con soci, e quando, nel 1912, fu nominato cavaliere del lavoro, tutti riconobbero che la distinzione era veramente meritata dal suo ingegno, dalla sua grande attività, dalla sua schietta modernità. Michele Lessona lo avrebbe incluso nel suo libro famoso, *Volere è potere*.

▬ A Milano il 25 agosto lo scultore *Costantino Pandiani*, nato nel 1837. Aveva fatto i suoi studî a Brera, allievo del Benedetto Cacciatori, esordendo a vent'anni con una «Camilla» che ottenne il primo premio Canova e che figura nel Museo di Brera. Diversi altri suoi lavori si trovano al museo d'Arte moderna nel Castello Sforzesco. Anche nell'arte funeraria il Pandiani si fece assai notare; solo nel cimitero Monumentale di Milano egli eresse oltre trenta monumenti e circa duecento busti. Suoi lavori figurano pure al Père-Lachaise, a Staglieno, a Madrid, Zurigo, Alessandria d'Egitto. Vero figlio dell'arte, passò la sua vita fra il lavoro e la famiglia. Era membro onorario dell'Accademia di Brera ed insegnante nelle scuole professionali femminili.

▬ A pochi giorni di distanza dalla morte prematura di Griffith, il libero Stato irlandese ha perduto il presidente del proprio governo provvisorio. *Michele Collins*, comandante in capo dell'esercito dello Stato libero, assassinato la sera del 22 agosto in una imboscata tesagli dai ribelli presso Bandon al sud di Cork. Michele Collins non aveva che 33 anni essendo nato del 1889 in un piccolo villaggio della contea di Cork. Era stato, giovanissimo, per qualche tempo a Londra, impiegato presso l'ufficio postale centrale. Nel 1916 prese attiva parte alla rivoluzione della settimana di Pasqua a Dublino e fu incarcerato per alcuni mesi. Più tardi riorganizzò le forze dei *sinn-feiners* contro gli inglesi e preparò, fra l'altro, il piano per la fuga di De Valera dalle prigioni di Lincoln quattro anni fa. Per molto tempo fu uno dei più attivamente ricercati dalla polizia, alla quale riuscì sempre a sfuggire mediante travestimenti romanzeschi, rapidi trasferimenti da luogo a luogo. Nel 1918 venne eletto deputato alla Camera dei Comuni, dove avrebbe dovuto rappresentare i *sinn-feiners* di Cork; ma, come gli altri deputati *sinn-feiners*, non pose mai piede nel parlamento britannico. Quando Lloyd George formulò progetti accettabili, fu uno dei più favorevoli a considerarli ed accoglierli. Con la sua scomparsa, dopo quella di Griffith, dei delegati irlandesi andati a Londra nello scorso dicembre per firmare il trattato di pace uno soltanto resta oggi al Libero Stato, il Deggan. Particolare pietoso: Collins doveva sposarsi tra qualche settimana.

▬ A Parigi, il 18 agosto, è morto lo storico *Ernesto Lavisse*, famoso fra gli storici per la sua *Storia generale dal IV secolo ai nostri giorni*. Questo poderoso lavoro, ricco di vedute geniali e di documenti, pose primo il nome di lui fra i moderni storici di Francia. Egli si rese poi celebre per i suoi studi su la storia di Prussia, opera in varii volumi che tratta della Prussia da Federico il Grande a Guglielmo II. Sotto la sua direzione fu incominciata la raccolta della *Storia di Francia*, studio informatissimo e minuzioso delle origini e dello svolgimento della civiltà francese. Lavisse faceva parte, fin dal 1892, dell'Accademia di Francia. Fu professore di storia al Liceo Enrico IV, e poi titolare della cattedra di storia alla Facoltà di Parigi, che tenne dal 1888 alla sua morte. Era nato a Nouvion en Terrache nel 1842.

Le fotografie della «Resurrezione di Asiago» pubblicate nella doppia pagina del N. 32 sono della fotografia Fratelli Bonomo *di Asiago.*



Borse e rialzo.

La tendenza al rialzo delle Borse italiane, già manifesta nelle settimane che precedettero il breve intervallo delle ferie di ferragosto, maggiormente si affermò in questa ultima decade del mese, alla fine della quale i valori pubblici e non pochi dei titoli industriali realizzarono dei profitti veramente rilevanti. Ove anche si ammettesse che la speculazione non sia estranea a tutto ciò ed abbia parte specialmente nella vivace attività di scambi delle ultime riunioni, è giusto riconoscere che i propositi pacificatori del governo ed il suo fermo desiderio di curare l'assetto della economia e della finanza della Nazione sono assai favorevolmente apprezzati, mentre i capitalisti ormai si avviano a giudicare convenienti quegli impieghi industriali dai quali per tanto tempo rifuggirono.

Se a queste considerazioni si aggiunge il deprezzamento della lira, agevolmente si spiega come accanto ai cospicui ed ininterrotti acquisti di Consolidato, si sia palesato un largo interessamento per numerosi valori bancari e industriali.

Nessun finanziamento nuovo nè di qualche importanza si è effettuato durante il mese, se si eccettua l'aumento di capitale del Banco di Roma da 150 a 200 milioni. Di grandi progetti si parla; e si dice anche di grandi transazioni che dovrebbero venire d'oltre mare. A questo proposito si nota che il Parlamento ha bensì votato una legge che esonera dalla gravosa Ricchezza Mobile i debiti che le Società contraessero all'estero da oggi fino al 1925. Ma ciò non basta ad allettare il capitale straniero: i creditori esteri sono esigenti, sono abituati a condizioni cui ancora non corrispondono le consuetudini italiane di pagare solo il 5 o tutt'al più il 6 per cento di interesse. Perciò tutte le notizie che riguardano larghi interessamenti americani nelle imprese italiane vanno attese alla loro effettiva realizzazione.

In luglio ha cominciato a funzionare la Banca Nazionale di Credito in successione della Banca Italiana di Sconto e sua prima operazione fu quella di pagare le percentuali spettanti ai creditori della Bansconto. In tal modo va liquidandosi un avvenimento che ha impresso un'orma profonda nella storia finanziaria postbellica. Sono invece ancora sospese tutte le idee di sistemazione di diversi gruppi industriali già connessi alla cessata Banca di Sconto. Dell'Ansaldo poco è a dirsi all'infuori dell'annunciata prossima ricostituzione della Società, il cui passivo verso i terzi si afferma assestato nella misura del 40 % mentre agli azionisti è lasciato il diritto di opzione alle nuove azioni.

I valori.

I *titoli dello Stato* sono tra i valori più favoriti. Da fine luglio a fine agosto troviamo la Rendita $3\frac{1}{2}$ da 71.35 a 73.45 e il Consolidato 5 % da 78,72 a 82.50.

I *valori bancari* segnano dei rialzi apprezzabili. Ecco le quotazioni:

	Prezzi fine luglio	fine agosto
Banca d'Italia	1295	1318
Banca Commerciale It.	834	886
Credito Italiano	628	644
Banco di Roma	104	104,50

Tra i *valori ex ferroviari e dei trasporti* troviamo migliorate le Meridionali da 290 a 294, le Mediterranee da 142 a 149, le Venete secondarie da 111 a 121, le Navigazione Gen. Italiana da 500 a 527, la S. N. I. A., in dipendenza del suo buon indirizzo industriale, da 45 a 60.

I *valori tessili*, oltre che dalla tendenza generale del mercato, sono spinti a più alti prezzi dal cambio peggiorato, poichè tale fenomeno rende più intenso e più rimunerativo il loro lavoro d'esportazione. Trascriviamo le più interessanti quotazioni:

Cotonificio Cantoni	939	990
» Trobaso	53,50	60,50
» Turati	269	282
» Val Ticino	144	161
» Veneziano	108,50	114
» Meridionale	64,50	67
Cascami seta	537	564
Tess. stamp. De Angeli	425	440
Lanificio Targetti	185	195
» Rossi	1920	1960
Linificio Canap. Nazion.	569	574
Manifatture Pacchetti	119,50	124
» Tosi	227	255
Seriche Bernasconi	139	142
Unione Manifatture	216	248
Rinascente	41	40

Generalmente calmo si è conservato il comparto dei *valori metallurgici e meccanici*, favorito peraltro anch'esso, ne' suoi migliori esponenti, dal rialzo. Trascriviamo alcune quotazioni:

Terni	419	450
Elba	44	58
Montecatini	137,50	148
Fiat	227	242
Breda	240	246
Bianchi	72,50	77

Nel comparto dei *valori dell'elettricità* troviamo forse le minori variazioni che il listino di Borsa abbia registrato. Ecco alcuni prezzi:

	fine luglio	fine agosto
Adriatica d'Elettricità	106	107
Elett. Bresciana	81,50	84
Edison	416	428
Lombarda Vizzola	813	865
Marconi	220	236
Unione Eserc. Elettrici	64,50	67

Valori alimentari e saccariferi sostenuti:

Distillerie Italiane	109,50	118
Industrie Zuccheri	327	350
Raffineria Lig. Lomb.	366	389
Molini Alta Italia	330	375

Con quelle dei *titoli dell'esportazione* riportiamo le quotazioni di alcuni tra i più noti valori, non compresi nei reparti considerati:

Pirelli	504	516
Esport. Dell'Acqua	436	445
Esport. Italo-Americana	460	490
Brasital	322	339
Richard Ginori	340	360

I cambi.

La lira italiana e il franco francese hanno visto ridursi il loro valore nei confronti delle monete dei paesi a cambio forte.

La questione dei cambi non può trovare sistemazione se non nella definizione completa e soddisfacente di tutti i rapporti finanziari lasciati dalla guerra, tanto tra i paesi che la perdettero e quelli che la vinsero, quanto tra questi ultimi tra di loro. Il fallimento delle trattative con la Germania per concederle una moratoria e rivedere tutta la questione dei tributi e delle indennità di guerra, dovuto alla resistenza francese contro una qualsiasi concessione, hanno portato al tracollo del marco, alla svalutazione quasi completa della cartamoneta germanica.

Di pari passo ad una tale sistemazione dei rapporti finanziari interstatali, dovrebbe però avvenire il riassetto dei bilanci dei singoli Stati, per modo da portarli all'equilibrio, determinando anche, per ciascuno di essi, i precisi rapporti tra la circolazione cartacea e le riserve metalliche.

	fine luglio	fine agosto
Lire per sterlina	98,01	103,95
» » dollaro	22,06	23,20
» » 100 franchi svizzeri	420	442
» » 100 franchi francesi	181,50	175,20
» » 100 marchi tedeschi	3,49	1,40
» » 100 corone austriache	0,07	0,035

L'oro quotato ufficialmente in base al dollaro L. 425,65 a fine luglio, è a L. 447,65 a fine agosto.

Milano, 29-agosto-1922. *g. p.*





GIUDIZI DEGLI ALTRI

IL GENIO DELL'ORA.[1]

La letteratura di guerra — d'ogni guerra — invecchia presto: non invecchia mai l'aneddoto o l'episodio guerresco. Ma a una condizione: che non paia di produzione letteraria; sia raccontato con quella semplicità di parola, con quella sincerità d'accento, con quella rattenutezza di sentimento, con quella sagacia d'impressione e di rilievo che posson esser dote così dell'artista squisito come del più umile narratore familiare. E son così scarsi i racconti di tal sorte, da noi!: dove è posa o affettatura anche il proposito di non averne nessuna, nei letterati rinnegati in particolar modo.

Alberto Marzocchi scrivendo *La preda, Il pane, Il picchio nero, La vittima, L'ora, L'olocausto,* ha scritto (si direbbe senza volere far opera d'arte) pagine episodiche piacevoli come poche di quante la guerra suggerì a chi v'ebbe parte. Qui tutto è vero: vero il fatto, vera la commozione, vero il vocabolo o la frase che lo esprime quasi sempre senza ricercatezza. Nella ricercatezza il Marzocchi si tradisce. Com'è ben detto, per esempio: «non avrei trovato un letto sul quale lasciare la mia stanchezza», o «pieni di mota e di rassegnazione!»; e come è brutto «saturarmi d'orrore»! Ma ripeto, ciò accade di rado a questo che non è scrittore di professione.

Delle altre novelle che compongono il settantaduesimo — 72! — volumetto delle «Spighe», *Una conquista* e *L'amante putativo* sono le migliori per delicatezza e inspirazione poetica: pur esse piacevoli nell'abito modesto, che le rende nuove quantunque ridestino ricordi di non recenti letture.

Men felice di tutte, l'ultima. E non felice a parer mio il titolo complessivo: *Il genio dell'ora.*

ADOLFO ALBERTAZZI.

[1] ALBERTO MARZOCCHI, *Il genio dell'ora.* Milano, Treves, L. 5.